

ATI ALLA SCOPERTA DI VEIO

note di regia di Giosuè Boetto Cohen

“Ati alla scoperta di Veio”, è il primo film d'animazione 3D prodotto per un grande museo italiano. È un tassello importante della mostra gemellata di Roma e Bologna e come l'installazione del Sarcofago degli Sposi speriamo possa essere di ispirazione ad altri musei ed altri luoghi per aggiornare il linguaggio con cui essi si propongono al pubblico contemporaneo.

Il nuovo film, come abbiamo brevemente spiegato nella prefazione al catalogo, nasce dal successo di un altro cartone 3D, prodotto da CINECA nel 2012 per il Museo della Storia di Bologna. In esso l'etrusco Apa, a cui Lucio Dalla ha dato voce e straordinario carattere, guida i visitatori alla scoperta della città, dal tempo dell'etrusca Felsina, alla Bononia romana, al medioevo, fino ai giorni nostri. Apa, oltre ad aver ricevuto importanti premi internazionali è diventata un beniamino dei bolognesi ed è piaciuto ai anche visitatori venuti da lontano. Per questo abbiamo pensato, appena ce n'è stata occasione, di presentarlo ad altri musei ed istituzioni, cercando di dar seguito ad una strada di comunicazione che ci sembrava delle più corrette ed attuali.

Così è cominciato il viaggio di Apa a Roma (in verità lui ci è già stato, durante il film, quando piove nella finestra del palazzo apostolico per raccontarci la storia di Gregorio XIII). Un viaggio accolto con calore dalla Soprintendente ai beni archeologici dell'Etruria Meridionale, Alfonsina Russo e dai direttori di Villa Giulia, gli archeologi Rita Cosentino e Maria Anna De Lucia. Tutti hanno spronato gli autori a trovare non solo un nuovo soggetto, ma anche la formula per poterlo presto produrre.

E' importante ricordare, a questo punto, che senza la disponibilità dei supercomputer del CINECA e l'ottimizzazione possibile grazie alla competenza del team bolognese in materia di grafica computazionale, un film d'animazione come quello di Apa, con i suoi due anni di produzione, non sarebbe stato alla portata di un museo. Era quindi necessario, anche per il secondo capitolo della storia, ricostituire condizioni virtuose, supportate a questo punto dall'esperienza già acquisita. Della collaborazione "alla pari" tra il Museo Nazionale Etrusco e Genus Bononiae si è già detto. In occasione di questa mostra, il primo ha prestato a Bologna una selezione di capolavori, il secondo ha condiviso strumenti e contenuti tecnologici. Ma qualcosa, nel frattempo, è andata irrimediabilmente perduta: la presenza di Lucio Dalla, scomparso nel 2012 per un malore improvviso, che ha lasciato Bologna e l'Italia orfane di un artista molto amato. Apa, quindi, non avrebbe più potuto tornare sullo schermo: per raccontare le bellezze di Villa Giulia il testimone ed il microfono dovevano passare di mano. Il vuoto lasciato dalla morte di Dalla mi ha portato, all'inizio del nuovo lavoro, a cercarne in qualche modo il ricordo, un legame forte. La Ati dei primi bozzetti è una cugina di Apa prossima e somigliante, una specie di Maga Magò-signora Cecioni, che forse lavora a Villa Giulia, ma è anche capace di colpi di scena. Questa strada decisamente cartoon si scontrava però con tutti i riferimenti iconografici di figura femminile propri del mondo etrusco, e – in ultima analisi – con le aspettative del team degli archeologi romani. Nei mesi il profilo e lo stile di Ati sono stai quindi resi più fini, se si vuole più tradizionali, esempi di “bellezze locali” provenienti da affreschi e vasellame – ma anche i caratteri del viso della stessa “sposa” del Sarcofago – hanno iniziato a rispecchiarsi nel personaggio animato, nel suo abbigliamento, nell'acconciatura, nei gioielli, tutto rigorosamente approvato dai garanti scientifici del progetto. Con Giampaolo Fragale, animatore sia del personaggio di Ati che di quello precedente di Apa, ho cercato di immaginare i movimenti di una matrona etrusca del VI secolo, che deve apparire a

seconda delle situazioni indispettita, caustica, gioviale, e deve saper compiere qualche classica magia. In questa fase è stata provvidenziale la voce di Sabrina Ferilli, che ha colto al volo la doppia anima di Ati, matrona e popolana, bella e incostante, diversa dalle tante presenze gentili che popolano i cartoni animati, comunque sempre simpatica. Tornando ai tratti somatici, con “dietro le quinte” un’attrice come la Ferilli era inevitabile che anche il personaggio finisse un po’ per somigliarle, e se provate a sovrapporre gli zigomi di Ati a quelli di Sabrina, scoprirete molti punti di contatto.

La storia è abbastanza semplice ed è funzionale e comunicare, in quattro minuti, alcune informazioni sugli “Etruschi del sud”, contrapposti a quelli del nord di cui Apa è l’anfitrione. Come nel primo film, e in generale nel mio stile documentaristico – sia quando scrivo una puntata de “La storia siamo noi”, che quando utilizzo un mezzo espressivo come il film d’animazione - cerco di individuare un certo numero di nozioni che vorrei venissero percepite e possibilmente memorizzate dal pubblico. Di solito un numero un po’ più elevato, e di una complessità leggermente superiore a quanto fa la comunicazione di massa. Per riuscire a trasmettere questo piccolo extra cerco con tutti i collaboratori di rendere il racconto emotivamente interessante, di inserire alcune battute, anche brillanti, che mantengano viva l’attenzione e la disponibilità verso quanto il testimonial sta dicendo. Che non è semplice né già noto. Il nostro racconto non può peraltro essere esaustivo. I tempi cinematografici impongono una sintesi tremenda agli autori e molte rinunce agli esperti della materia. Costruiamo quindi lo spettacolo come una semina virtuosa di micro-contenuti, sperando che - avendoli graditi - il pubblico andrà poi ad approfondire con altri strumenti, o sarà, perlomeno, ben disposto a recepirne ancora alla prossima occasione. In questo senso ogni riga del copione, ogni inquadratura è studiata per contenere al meglio il proprio “pacchetto” di nozioni, iniettarle in chi guarda ed ascolta, stimolare la curiosità verso una conoscenza maggiore del tema.

Gran parte del fascino che la nostra storia può esercitare viene dalla bellezza delle ricostruzioni digitali, abbinata all’azione dei protagonisti e alla vicenda che essi ci narrano. La sorpresa e la suggestione che l’opera d’arte antica, talvolta spogliata e resa ermetica dal passare dei secoli, riscuotono grazie al restauro virtuale, alla policromia ritrovata, al completamento delle parti e dei contesti mancanti, è enorme. Il lavoro di ricerca, di scelta, di modellazione, trattamento, illuminazione dei reperti che costituiscono la scenografia del film è stato notevolissimo ed è ben descritto nella sezione a cura di Antonella Guidazzoli e gli altri esperti CINECA. Dirò solo che per un regista girare in una location antica ricostruita digitalmente è un’occasione speciale. Spesso però, per la complessità e la lunghezza del lavoro dei modellatori e le trasformazioni che una scena virtuale subisce passando dai disegni preparatori all’aspetto finale, ho dovuto dirigere Ati chiudendo gli occhi e immaginando quello che ci sarebbe stato alle sue spalle. E che sarebbe arrivato a recitazione chiusa e montata da un pezzo.

La qualità scientifica, la resa e la fedeltà estetica di queste ricostruzioni è sorprendente. Alcuni particolari del tempio di Apollo e delle statue di Villa Giulia sembrano fotografici. La tecnologia, nei quattro anni che ci separano dalla lavorazione di Apa è andata molto avanti. In molti casi ce ne siamo avvantaggiati, in altri abbiamo dovuto quasi smussare la potenza delle macchine, per meglio unire le scene che collegano i due spettacoli. Ed anche perché un film d’animazione non deve essere mai uno specchio del vero. Il senso di simpatia, di tenerezza, di poesia che questo mezzo espressivo ci concede sta anche in quel grado di separazione dall’aspetto delle cose reali, che deve sempre essere preservato.